

## Per la centralità dell'infanzia

Arnoldo Farina

Viviamo ormai in una «civiltà» di tipo nuovo, che va trasformando la vita di tutti i popoli che abitano la Terra: l'esperienza dei millenni passati ormai serve solo come punto di partenza, capace di formulare gli interrogativi supremi del destino dell'uomo. La guerra, il nazionalismo, l'uguaglianza, la cooperazione, l'interdipendenza, la stessa giustizia sociale vengono oggi analizzati e considerati come fattori di convivenza globale possibile, messi in relazione con tutto l'ambiente circostante.

È questa la novità storica, che ha però un connotato speciale, finalmente, nella presenza dell'infanzia nella società. Quando si parla di avvenire, quando si parla di sviluppo è evidente la preoccupazione di un raccordo preciso delle realizzazioni o delle proposte con la formazione delle nuove generazioni.

È la «centralità» del bambino che viene definitivamente consacrata dalla storia e dalle esigenze di una società alla ricerca di un'identità che si è dispersa nei mille rivoli dei secoli passati, nelle ideologie fallite, nelle esperienze deluse, negli egoismi camuffati da solidarietà, nel potere delle armi troppo spesso sacralizzato. Tutto questo, più che tramontato, è in continua decadenza morale e razionale, perché contrario all'interesse del genere umano; richiama però sacrifici e partecipazione attiva e proprio per rispondere all'avvenire, alle nuove generazioni.

La «centralità» ha inizio da qui.

Intanto, è stata affrontata a livello mondiale la ricerca di norme comuni a tutti i popoli che richiamassero i diritti dei bambini. Ciò è avvenuto il 20 novembre 1989 allorché l'Assemblea delle Nazioni Unite ha approvato il testo della Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia, divenuta operante, con piena forza legale, il 1° settembre 1990.

Non tutti gli Stati l'hanno ancora ratificata e tra questi l'Italia, ma il fatto che abbia ricevuto l'*imprimatur* legale richiesto ha permesso alla Convenzione di diventare dal 2 settembre 1990

una convenzione internazionale con forza di legge a tutti gli effetti.

Sappiamo ormai per esperienza che a livello internazionale, con maggior frequenza che sul piano nazionale, le leggi sono disattese, calpestate, dimenticate. Sappiamo tutti della drammatica condizione in cui si trova l'infanzia malgrado legislazioni proliferanti in ogni Paese. In Italia, patria del diritto, possiamo dire che la legislazione a favore dell'infanzia è certamente all'avanguardia, presentando una certezza di diritto che avrebbe dovuto, già da tempo, porre l'infanzia al centro dell'attenzione. Purtroppo, sappiamo che proprio l'infanzia è un centro da tiro al bersaglio, per i troppi impressionanti casi che vengono alla luce e che nascondono fatti ancor più gravi.

Per dare vera centralità all'infanzia, occorre che questa sia centrale nelle coscienze dei cittadini. Occorre impostare un discorso pubblico che ricada nel privato, per una reale garanzia, un controllo democratico che apra prospettive nuove: cioè, l'infanzia come valore, come anticipazione reale di un futuro degno di essere vissuto.

L'occasione per un discorso di questa natura è stata offerta dal Vertice mondiale dei Capi di Stato e di Governo, che ha avuto luogo a New York il 29 e 30 settembre 1990 e che ha presentato al mondo una comune volontà politica decisa a perseguire la sopravvivenza e lo sviluppo dell'infanzia. La Dichiarazione finale così come il Piano d'azione, sottoscritti da tutti gli Stati indistintamente, sono inequivocabilmente chiari anche se non devono creare illusioni sulla immediata applicazione di quanto enunciato e promesso. Ma è certamente un contributo unico all'impostazione della «centralità» dell'infanzia nella società di oggi, giacché condiziona tutta l'attività degli Stati e dei Governi alla preparazione di un futuro migliore per i bambini, consentendo quindi dialoghi fecondi non solo a livello nazionale ma anche a quello internazionale.

Tuttavia questo non basta, a nostro giudizio, per suscitare una vera «centralità» dell'infanzia. Non basta, soprattutto perché manca un punto di riferimento realistico da richiamare in ogni circostanza e ove le esigenze lo richiedano.

Bisogna cioè trovare il modo di difendere i diritti del bambino dovunque egli si trovi, col suo nome e cognome preciso, riconosciuto nella sua «centralità» di vita e di destino.

L'UNICEF-Italia sta tentando in questo senso un'iniziativa che,

tra consensi crescenti, riconosce nella figura del sindaco – intendendo il ruolo di questo come rappresentativo della giunta e del consiglio comunale – il «difensore ideale dei bambini» con l'impegno preciso di dedicare, ogni anno, un'intera seduta comunale al problema dell'infanzia locale, con il coinvolgimento di scuole, educatori, famiglie e forze politiche e sindacali. È un esperimento sociale che potrà riservare preziose indicazioni non solo per avviare sempre nuove iniziative a favore dell'infanzia ma soprattutto per far prendere coscienza alla società, in maniera diretta e «ravvicinata», dei bambini dovunque vivano, dovunque si trovino. Crediamo che questo possa diventare una dimostrazione di vera «centralità» dell'infanzia e condizionare l'intera comunità umana nella ricerca della pace e della giustizia sociale.